

Si comincia a parlare di ricorso ad elezioni anticipate

## In Francia gollisti favorevoli ad un cambiamento di governo

L'ultima consultazione elettorale si era svolta meno di un anno fa - E' calata di un altro sei per cento la popolarità del primo ministro Raymond Barre - Il ricatto avanzato dai giscardiani

Dal corrispondente

PARIGI — Si comincia a parlare sempre più spesso, in certi ambienti politici francesi, della possibilità di uno scioglimento delle Camere e di nuove elezioni legislative: le ultime, in ordine di tempo, come si ricorda, risalgono a meno di un anno fa. Che cosa alimenta queste voci dal momento che non esiste per la maggioranza attuale che sostiene il governo Barre alcuna minaccia anche solo ipotetica da parte di una opposizione largamente minoritaria e per di più profondamente divisa? I fatti accumulatisi in queste ultime settimane sono molti e la loro somma rischia di pesare su Barre e il suo gabinetto dopo le elezioni europee.

Intanto la situazione sociale si aggrava ogni giorno di più: accanto ai siderurgici in lotta e pronti a rilanciare le azioni di protesta, altre categorie reclamano miglioramenti salariali e condizioni di lavoro che il governo non è disposto a concedere per non rimettere in causa tutta la sua ti-

nea di politica economica. Da tre settimane radio e televisione funzionano a « programma minimo » per lo sciopero del personale contro i 422 licenziamenti previsti in una delle società televisive di Stato. La Borsa è paralizzata dallo sciopero di 48 ore degli agenti di cambio che domandano la 15. mensilità e la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali. I camionisti sbarrano le strade per protestare contro l'aumento del gasolio. Gli allevatori di maiali bloccano le frontiere con la Germania per impedire l'importazione di suini tedeschi. Gli operai di Matignolles di Saint Etienne si battono contro lo smantellamento di una delle più prestigiose e antiche fabbriche d'armi francesi e ieri hanno sequestrato per alcune ore il direttore generale che il governo aveva nominato dieci giorni fa con l'incarico di preparare un piano di salvataggio oltremodo imposto su una larga riduzione del personale. E non parliamo dei tessili o degli operai cantieristi, cioè di decine di migliaia di lavoratori per i quali

l'avvenire si confonde con la minaccia della disoccupazione. L'opinione pubblica ha l'impressione che il paese funzioni sempre meno bene e che i piani del governo, lungi dall'ottenere i risultati sperati (diminuzione dell'inflazione, risanamento dei settori malati, rilancio di quelli competitivi) non facciano che aggravare la disoccupazione, aumentare il tasso inflazionistico, indebolire la capacità di resistenza del paese. In un mese Barre ha perduto il sei per cento della sua quota, più bassa, di popolarità.

Ieri, alle « giornate parlamentari » del partito gollista RPR in corso alla Guadalupe è stata pronunciata una severa requisitoria contro il primo ministro. « La politica economica e la politica d'occupazione condotte da Barre — ha detto il vicepresidente del gruppo RPR — hanno fatto globalmente fiasco. Proseguire vorrebbe dire esportare la maggioranza e il paese a gravi rischi. Come tutti sanno il partito gollista è alla Camera il gruppo più forte della maggioranza governativa, e que-

sta maggioranza, divisa sui problemi socio-economici e sull'Europa, è tenuta insieme da un ricatto di Barre: se i gollisti non vogliono più sostenere il governo il presidente della Repubblica scioglierà le Camere e lancerà nuove elezioni legislative. I gollisti, in questo momento, non hanno nessuna intenzione di affrontare il rischio di una competizione elettorale legislativa.

« Noi — hanno insistito i deputati gollisti — rifiutiamo l'alternativa appoggio o scioglimento delle Camere. Il problema è un altro. Se la politica di un governo è una politica sbagliata è il governo che bisogna cambiare e non la maggioranza che lo sostiene ». In pratica i gollisti hanno chiesto le dimissioni di Barre che ha risposto sdegnosamente con un'alzata di spalle.

Comunque, il « barrismo » è in crisi, sia nella coscienza di un'opinione pubblica sempre più irritable e irritata, sia nella coscienza di una parte cospicua della maggioranza. Ed è qui, come dicevamo all'inizio, che

le elezioni cantonali prima, 18 milioni di francesi alle urne il 18 e il 25 marzo, e soprattutto le elezioni europee potrebbero diventare decisive. In effetti, se i gollisti dovessero ottenere, il 10 giugno, un grosso risultato elettorale, sarebbero tentati di abbandonare Barre per provocare o un cambiamento di governo o le elezioni anticipate. D'altro canto, se il risultato fosse invece largamente favorevole ai giscardiani, lo stesso presidente della Repubblica vorrebbe a sua volta essere tentato di sbarazzarsi per sempre dei gollisti lanciando nuove elezioni legislative.

Queste elezioni europee, dunque, almeno per ciò che riguarda la Francia, assumono sempre più un aspetto di lotta politica interna e sempre meno un volto europeistico, e anche questo è indice di crisi. Infatti il governo francese appare forte soltanto perché l'opposizione è debole e divisa e incapace di convogliare il malessere del paese su un progetto politico credibile.

Augusto Pancaldi

## Dura decisione di Israele: Begin non andrà a Camp David

Il primo ministro israeliano si recherà domani a Washington per un incontro personale con Carter - Appello saudita ai due Yemen per una tregua

BEIRUT — La nuova Camp David non ci sarà, cogliendo di sorpresa gli osservatori, che davano per quasi scontata l'accettazione dell'invito di Carter ad un incontro nei prossimi giorni fra lo stesso Begin, Begin e il primo ministro egiziano Khaili, il governo israeliano ha deciso per il « no » ed ha comunicato alla Casa Bianca la non accettazione dell'invito. L'annuncio ha colto di sorpresa anche gli ambienti americani fra i quali le prime reazioni erano state di delusione e di irritazione, per la grave impasse in cui viene così a trovarsi il negoziato israelo-egiziano proprio nel momento in cui gli Stati Uniti — alla luce degli avvenimenti dell'Iran — intendevano invece serrare i tempi ed affrettare al massimo la definizione dell'acquisizione dell'Estato alla loro area.

Il primo ministro israeliano, tuttavia, si recherà domani a Washington per un incontro personale con Carter. La decisione di respingere l'invito a recarsi a Camp David è stata presa dal governo israeliano dopo una riunione di oltre cinque ore e con una votazione di quattordici contro due: gli unici a votare per la accettazione dell'invito sono stati il ministro degli Esteri Dayan e il ministro della Difesa Weizmann, che nell'ultima fase del negoziato sono apparsi più concilianti. Begin si è pronunciato contro, ed è stato lui stesso a dare l'annuncio del voto negativo.

Begin ha detto che in base alla relazione di Dayan sulle ultime riunioni con Vance e Khaili a Washington « risulta non solo evidente che nessun progresso è stato compiuto ma anche che gli egiziani hanno ulteriormente irrigidito le loro posizioni, avanzando nuove richieste in contrasto con gli accordi di Camp David del settembre scorso » (si tratta soprattutto degli impegni richiesti da Sadat sui tempi e i contenuti dell'autonomia per la Cisgiordania e per Gaza). « In queste condizioni — ha proseguito Begin — il governo ha deciso che il primo ministro non è in una posizione tale da poter partecipare al prossimo incontro con il dottor Khaili. Il governo — ha detto ancora il premier — ha d'altra parte autorizzato il primo ministro a scrivere al presidente Carter una lettera nella quale verranno fornite le dettagliate ragioni che hanno portato alla odierna decisione. Il primo ministro è pronto, in ogni momento che sia ritenuto opportuno dal presidente Carter, a incontrarsi con il presidente per discutere le questioni connesse con il processo verso la pace ». Va notato che alcuni ministri, nel corso del dibattito, si sono detti « offesi » per il fatto che al proposito vertice l'Egitto sarebbe stato rappresentato dal premier Khaili anziché dal presidente Sadat che, hanno osservato, è il vero artefice della politica estera egiziana.

La decisione israeliana, oltre a rischiare di provocare una crisi nei già delicati rapporti con Washington (che da tempo preme su Tel Aviv perché faccia concessioni), rappresenta una doccia fredda anche per Sadat: se infatti può consentirgli di contestare le accuse di « capitalizzazione » che gli vengono rivolte dagli altri dirigenti arabi, rinvia però sine die quella conclusione del negoziato che anche a lui (oltre che a Carter) appariva indispensabile dopo il « terremoto iraniano ». E ciò soprattutto in un momento in cui il riesplorare del conflitto militare fra i due Yemen e le dichiarazioni di Brown su un possibile intervento militare americano nella zona petrolifera del Golfo fanno salire decisamente la temperatura nella regione.

Fra i due Yemen i combattimenti continuano, malgrado un appello rivolto ieri dal governo saudita ai due contendenti per una tregua immediata. Il conflitto — dice la dichiarazione di Riyadh — minaccia di superare i confini dei due Paesi e forse perfino i confini dell'intera nazione araba ». A sua volta, il presidente del Sudan, Nimeiri, ha esortato i Paesi arabi (sposando la tesi nord-yemenita) « ad intervenire per far cessare l'aggressione contro il Nord Yemen e costringere l'aggressore a porre fine alle ambizioni proprie e di coloro che stanno alle sue spalle » (chiara allusione all'URSS e a Cuba). E infine gli Stati Uniti hanno iniziato ad inviare al Nord Yemen armi per oltre 100 milioni di dollari, che saranno pagate dall'Arabia Saudita.

## Mugabe: sudafricani gli aerei che hanno bombardato l'Angola

LUANDA — La radio angolana ha confermato che lunedì cinque aerei a reazione Mirage hanno bersagliato le basi dei nazionalisti dello Zimbabwe in territorio angolano, causando numerose vittime. Secondo l'emittente, gli incursori hanno colpito una scuola del Fronte Patriottico dello Zimbabwe a Vila de Boma, una trentina di chilometri da Luau e vicino alla ferrovia di Benguela.

A Nairobi, nel Kenya, il vicepresidente del Fronte Patriottico dello Zimbabwe, Robert Mugabe, ha sostenuto che la incursione è stata effettuata da Mirage sudafricani. Secondo Mugabe, la Rhodesia non ha la possibilità di effettuare un'incursione a così lunga distanza, con i suoi vecchi bombardieri Canberra.

Mugabe ha anche detto che l'incursione sull'Angola è una ulteriore prova della volontà del governo colonialista della Rhodesia di « commettere con la complicità dei Sudafricani, brutalità e atrocità negli Stati vicini, col pretesto che questi danno asilo ai guerriglieri ». « In questo modo — ha detto Mugabe — immensi danni vengono inflitti ad obiettivi civili ».

Mugabe ha sostenuto che il Fronte Patriottico, da cui dipendono le forze ai suoi ordini e quelle di Nkomo, è tuttora disposto a negoziare la cessazione delle ostilità, ma solo sulla base del futuro scioglimento dell'esercito coloniale. Il fronte — ha detto Mugabe — è vivamente deluso dalla doppiezza degli angoli americani, che fingono di adoperarsi per una conferenza generale di tutte le parti interessate alla risoluzione del problema rhodesiano, mentre di nascosto appoggiano il regime di Smith.

## La Corea del nord chiede a Seul di rinunciare a manovre militari

PYONGYANG — Con un commento apparso sul quotidiano ufficiale del Partito del lavoro della Corea le autorità nordcoreane della RPDC sono tornate a proporre con particolare enfasi a quelle sudcoreane la rinuncia alle manovre militari previste per il prossimo primo marzo con la partecipazione di forze americane.

L'enfasi che a Pyongyang si pone su questa richiesta deriva anche dal fatto che essa costituisce uno dei quattro punti di una piattaforma per la ripresa del dialogo consegnata a Seul il 23 gennaio e che non ha ottenuto ancora risposta. Il documento chiedeva a questo proposito la cessazione di tutte le « azioni militari ostili » reciproche elencando come tali il potenziamento degli eserciti, le operazioni militari, l'installazione di impianti bellici nella zona del fronte e le esercitazioni militari.

Gli altri tre punti proponevano 1) il ritorno allo spirito e ai principi della dichiarazione congiunta del 4 luglio 1972 e cioè l'impegno solenne ad operare per la riunificazione nazionale sulla base del principio dell'autodeterminazione, senza interferenze straniere e in modo pacifico; 2) la immediata cessazione di ogni diffamazione reciproca e 3) la convocazione di una assemblea nazionale composta dai rappresentanti di tutti i partiti politici e delle organizzazioni sociali del nord e del sud entro settembre a Pyongyang o a Seul preceduta da un incontro bilaterale preliminare a livello tecnico entro il mese di giugno a Pyongyang.

Nel documento infine si interpretava positivamente l'affermazione di disponibilità da parte della Corea del Sud a riprendere il dialogo e la si considerava come « una risposta positiva » alle aperture di Pyongyang.

La prossima ci sarà nel 2017

## Eclisse totale negli USA: 5 stati nell'oscurità

Centinaia di migliaia di persone hanno seguito il fenomeno durato 2 minuti

Nostro servizio

WASHINGTON — Cinque Stati del nord-ovest degli Stati Uniti sono piombati nel buio improvviso, lunedì mattina, quando la luna è passata davanti alla faccia del sole, dando luogo all'ultima eclisse solare totale del secolo visibile in questa parte del mondo. Centinaia di migliaia di persone venute da molti Stati americani, e da altri paesi, per assistere al fenomeno hanno affollato i piccoli centri di questa zona largamente disabitata per poter guardare, attraverso lenti speciali, i 2 minuti e 18,7 secondi di eclisse totale lungo una fascia di ombra larga 200 miglia.

Nella speranza di godere la esperienza nella sua « totalità » gruppi di persone sono comparsi nei luoghi più impervi lungo la fascia dell'eclisse. Al momento previsto, il disco lunare cominciava ad intrufolarsi sulla faccia del sole consumandolo lentamente fino a cancellarlo quasi del tutto e far cadere bruscamente un buio profondo. Vicino alla pallida corona bianca del sole ancora visibile ricomparivano le stelle, Venere e Marte. Poi il « diamante », quella prima porzione del sole scoperta dalla luna mentre continua il suo tragitto, scoppiava da dietro il disco nero per riconsegnare alla terra la luce del giorno.

Un tempo vissuta come segno di catastrofe imminente, l'eclisse totale è stata accolta in America con la spettacolare tecnica che la caratterizza. Accanto a qualche raggruppamento di indiani e di « druidi » moderni e ai semplici curiosi che apprezzavano il fenomeno per i suoi aspetti

mistici o per lo stesso fatto di assistere ad un evento così raro ed impressionante, ci sono evidentemente anche astronomi, fisici, ingegneri. Oltre venti gruppi di ricerca hanno sfruttato l'occasione per osservare e fotografare la corona del sole in assenza della luce accecante che normalmente la nasconde. Altri ricercatori osservavano il fenomeno da aerei attrezzati.

L'eclisse era visibile, anche se in modo parziale, in quasi tutti gli Stati Uniti e fino al Panama, a New York e a Washington, ad esempio. L'eclisse era del 60 per cento. Ma dato il maltempo su tutta la zona orientale e lungo la costa dell'Atlantico, la gran maggioranza degli americani ha potuto assistere all'eclisse solo alla televisione.

Un evento così « cataclismatico » non poteva certo sfuggire allo spirito imprenditoriale americano. Accanto agli hamburger, negli stand venivano vendute grandi quantità di occhiali per proteggere dai raggi del sole e nella zona dell'eclisse totale si è avuto un piccolo boom con l'affluenza di persone negli alberghi e ristoranti locali. In una cittadina sperduta dello Stato di Washington qualcuno ha fatto fortuna, si dice, vendendo datine con sopra scritto « buio in scatola » che contenevano, secondo quanto l'etichetta affermava, buio raccolto durante l'eclisse del '79. « Basta ruotare la scatola ogni tanto — dice l'etichetta — e tenerla al riparo dalla luce. Se tenuta con cura, il buio dovrebbe durare fino al 2017, l'anno della prossima eclisse solare in America ».

Mary Onori



SACRAMENTO — Una suggestiva immagine dell'eclisse

Dopo l'aggancio avvenuto lunedì

## Regolare il volo del complesso orbitante «Soyuz 32-Saliut 6»

Dalla nostra redazione

MOSCA — Il complesso orbitale formato dalla nave spaziale « Soyuz 32 » lanciata domenica sera dall'URSS con a bordo i due cosmonauti comandi-pilota Vladimir Liakov (37 anni) e ingegnere Valeri Rumin (40 anni) e dalla stazione spaziale permanente « Saliut 6 » (in volo ormai da più di un anno) ruota nello spazio ormai da oltre 24 ore. Come è noto, l'aggancio della « Soyuz » alla « Saliut » è avvenuto lunedì alle 16.30.

E' iniziata così — secondo un preciso programma — una avventura spaziale che prevede una serie di esperimenti a bordo della stazione spaziale. In particolare il compito dei cosmonauti sarà quello di verificare i sistemi di bordo

e mettere in funzione apparecchi destinati all'uso solo in occasione di agganci pilotati. Liakov e Rumin, in sostanza, hanno come obiettivo quello di provvedere ad un esame tecnico delle condizioni della stazione, in orbita ormai da più di un anno. I sovietici vogliono infatti verificare il grado di « tenibilità » della stazione per essere certi che anche in condizioni di volo prolungato determinati apparecchi possano continuare a svolgere le loro funzioni. Si esclude, perlomeno stando a quanto precisano ambienti bene informati, un volo di lunga durata: la missione attuale (che ha luogo a tre mesi da quella record durata 140 giorni) dovrebbe essere infatti ricognitiva e servire a

preparare una missione successiva. Su questa si fanno diverse ipotesi: nelle prossime settimane potrebbe essere lanciata un'altra stazione orbitante del tipo « Saliut » (la settima della serie) che potrebbe « ospitare » nuove cosmonavi. Sempre secondo informazioni raccolte a Mosca potrebbe prendere il via un esperimento di singolare e cioè l'aggancio in orbita tra due stazioni del tipo « Saliut »: si verrebbe a formare una gigantesca base, che potrebbe aprire la via ad esperimenti di grande portata. Ma siamo nel campo delle ipotesi. Per ora c'è solo da registrare che il volo del complesso « Soyuz 32 - Saliut 6 », prosegue regolarmente.

c. b.

Fallita la « mediazione » di Claes e Nothomb

## La crisi governativa belga ancora in alto mare

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Un nuovo fallimento, il terzo, ha concluso il tentativo di « conciliazione » fra le forze politiche belghe condotto, su incarico del Capo dello Stato dal socialista fiammingo Willy Claes e dal socialista Francophon Ferdinand Nothomb per risolvere la lunga crisi politica del paese. E' dall'11 ottobre scorso, quando l'allora primo ministro Tindemans si è dimesso, che il paese è retto da un governo di « ordinaria amministrazione » incaricato, in un primo tempo, di organizzare le elezioni. Ma la consultazione del 17 dicembre non ha risolto nulla nell'instabile

ginepraio della contesa fra le forze politiche delle due comunità linguistiche — fiamminghi e francofoni — che sembra sul punto di rendere ingovernabile il Paese. Sul terreno degli schieramenti politici, in realtà, il Belgio è già spaccato in due: un « fronte » francofono, con un proprio programma, formato da socialisti, socialisti e Democratici francofoni, si contrappone rigidamente allo schieramento fiammingo (anche qui socialisti, socialisti, Volksunie) che sta a sua volta costruendo in fronte linguistico. La spaccatura paralizza tutta la dialettica politica. Nelle Fiandre, infatti, essa imprigiona una forza chiaramente

federalista come il Partito socialista (BSP) nella strategia centralista ed egemonica dei cattolici fiamminghi. In Vallonia, l'ambigua unità tra socialisti, socialisti e Fronte democratico francofono impedisce al PS di imboccare con più decisione la strada del federalismo democratico, che ha come passaggio obbligato le elezioni dirette delle tre Assemblies regionali, la formazione di maggioranze politiche diverse da quella nazionale. Ciò significherebbe per la Vallonia una maggioranza di sinistra comprendente socialisti, comunisti e cattolici progressisti, per la quale si è pronunciata ancora nei giorni scorsi la centrale sindacale sociali-

sta, ma che è naturalmente invisa ai socialisti. In questo senso vanno le proposte dei comunisti, che sostengono, per sbloccare la situazione, l'idea di un accordo tra le forze politiche per dare immediata attuazione al trattato costituzionale, che prevede le elezioni dirette dei Consigli regionali. La dinamica nuova che verrebbe suscitata dai nuovi accordi politici possibili nelle tre regioni, sostiene il PCB, sarebbe tale da sbloccare l'instabile rapporto fra i partiti. Le ultime proposte su cui è fallita la missione dei due « mediatori » che lunedì sera hanno rimesso al re il loro mandato, vanno nella direzione opposta: quella di limitarsi

a ristrutturare il governo nazionale, formando nel suo seno tre esecutivi regionali. Una sorta di regionalizzazione dall'alto, dunque, che non aprirebbe la strada alla autonomia, ma lascerebbe intatta la soffocante struttura unitaria del paese. La stampa e gli ambienti politici commentavano ieri con toni drammatici il blocco della situazione, che minaccia di esasperare la vita del paese, mentre si attende la nuova iniziativa del Capo dello Stato, che dovrà, nelle prossime ore, incaricare un'altra personalità politica per un nuovo tentativo di soluzione della crisi.

Vera Vegetti

**I COMUNISTI E LA SOCIETA' ITALIANA**

**ITALIA '78/CRONOLOGIA**

**QUESTI TEMI DEL MOMENTO**

**MONDO '78**

**CRONOLOGIA**

**INFORMAZIONE/CULTURA/SPORT/SCIENZA**

**INTERNAZIONALI**

## Almanacco Pci '79

264 PAGINE / 500 ILLUSTRAZIONI

DUE INSERTI A COLORI

CHAGALL A PALAZZO PITTI

IL MANIFESTO POLITICO AMERICANO

PIU' UN SUPPLEMENTO DI 40 PAGINE

"PARTITO COMUNISTA ITALIANO 1979"

Iscritti, sezioni, federazioni, comitati regionali, bilancio, attività editoriale, centri di studio, senatori, deputati, consiglieri regionali, sindaci.